

IL MERITO CHE UCCIDE LA DEMOCRAZIA

È un assioma: chi arriva in cima crede di avere meritato il proprio successo, quelli che non ce l'hanno fatta meritano il loro destino. Le opportunità sono eguali per tutti, basta saperle cogliere. È davvero così? Qualche dubbio lo suscita la lettura di questo libro di Michael Sandel, **La tirannia del merito**. **Perché viviamo in una società di vincitori e di perdenti** (Feltrinelli editore, 288 pagine, pubblicato nel 2021).

Il libro parte da un episodio di cronaca. Nel 2019, la procura federale degli Stati Uniti accusa trentatré genitori benestanti di aver pagato, in modo fraudolento, per garantire l'ammissione dei propri figli a prestigiose università, tra le quali Yale, Stanford e l'Università della California (USC).

Il metodo consisteva nella correzione dei test d'ammissione da parte di funzionari corrotti e conseguente innalzamento del punteggio ottenuto dai giovani rampolli. Questo comportamento illegale da parte di facoltose famiglie dell'alta borghesia statunitense non era finalizzato solo a garantire e mantenere una posizione sociale ed economica privilegiata, grazie al conseguimento della laurea in una di queste prestigiose università. Lo scopo consisteva in qualcosa di meno tangibile ma di più prezioso: i ricchi stavano comprandosi anche il lustro del merito.

Questo perché, in una società caratterizzata da un accesso diseguale alle risorse, chi sta ai vertici vuol credere che il proprio successo sia giustificato dal punto di vista morale. I vincitori devono credere, e far credere, di aver guadagnato la vetta grazie al proprio talento e al proprio lavoro. Questo fa riflettere anche su come definiamo il successo e il fallimento, il vincere e il perdere.

Da questa riflessione l'autore espande il ragionamento spingendosi ad analizzare il concetto di libero mercato e le conseguenze della globalizzazione, chiedendosi se il ricorso al solo mercato sia la risposta giusta per realizzare il bene pubblico. Delocalizzazioni e flusso di capitali senza restrizioni fanno parte di trasformazioni partite negli anni Ottanta con Ronald Reagan e Margaret Thatcher, i quali sostenevano che i governi fossero il problema e il mercato

la soluzione, senza preoccuparsi della crescente disuguaglianza economica e sociale. Disuguaglianza che deve spingere a riflettere sui concetti di vincente, perdente e su quello di successo. È opinione diffusa, infatti, che la globalizzazione abbia favorito soprattutto le persone ai vertici lasciando ai cittadini comuni la sensazione di aver perso potere. Perdita di potere non solo economico ma anche morale e culturale, non solo salari e posti di lavoro ma anche stima sociale. Questo libro di Michael Sandel spinge a riflettere sul concetto di equità, sociale ed economica, e di come definiamo il succes-

so e il fallimento, il vincere e il perdere e gli atteggiamenti che i vincitori dovrebbero tenere nei confronti di chi ha avuto meno successo di loro.

Una lezione, questa, come ci ricorda l'autore, utile anche per i più giovani, perché tanto più pensiamo di esserci fatti da soli e di essere autosufficienti, più diventa difficile imparare la gratitudine e l'umiltà. E senza questi sentimenti diventa impossibile prendersi cura del bene comune.



per manager